

IMMI



Anno XII - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Dicembre 2016



E' NATALE...



E' il momento del nostro tenerissimo incontro col grande Dio che diventa uno di noi. Non disdegna la nostra pochezza umana ma la assume per ridirci quanto siamo preziosi per Lui e quanto valiamo dinanzi agli occhi suoi. Tutto questo ci fa sentire nella gioia, siamo pensati da Dio, amati da Lui, cercati, desiderati.... Dio si gioca la Sua vita per noi, non teme, per amore, di perdere tutto quello che ha pur di vederci nella gioia, nella speranza... mistero più grande ancora è l'amore donato, regalato a tutti, ai buoni come ai cattivi, ai santi come ai peccatori, agli uomini importanti come a tutti i diseredati.

Io, tu, gli altri possiamo tutti essere nel potere di questo amore, possiamo avere il cuore pieno di luce, libero da ogni paura. Dobbiamo solo aprirlo.... spalancarlo.... Dobbiamo avere il coraggio di credere che quello che siamo non è tutto quello che possiamo o dobbiamo essere, c'è di più da scoprire, da fare, da realizzare! Gesù vorrebbe che il nostro incontro con Lui fosse frutto non solo del suo desiderio di scendere sulla terra, ma anche del nostro desiderio di elevarci verso il cielo. Perciò questi giorni devono avere un valore particolare: carichi di terra respiriamo il cielo con tutto il suo sapore di amore e di tenerezza, mentre Gesù carico di cielo respira la bellezza del creato, l'amore degli uomini, la lode delle creature della terra...

Peccato che a volte di fronte a cose così grandi rimaniamo legati solo alle cose terra, e quel rumore di amore che Dio vuole sentire si trasforma in egoismo, indifferenza, arrivismo, apparenza, esteriorità per sfociare in lotte, guerre, odi con i vicini e i lontani... come si può chiudere gli occhi di fronte al cielo che si apre? Come si può chiudere il cuore di fronte a Dio che si china su di noi solo per amarci? Quale ricchezza può essere più grande di questo amore? Come potrebbe essere la nostra vita... e come ci siamo ridotti a viverla...!

E se per una volta ci decidessimo sul serio a far gustare a Dio che viene il vero sapore dell'amore per cui siamo stati fatti? Se le no-

stre giornate diventassero una serie infinita di gesti d'amore vissuti per Lui? Saremmo i battiti del cuore di Dio nel mondo...!

Grazie, Signore, perché vieni a noi, che sappiamo presentarti solo le nostre tristezze e le nostre lamentele, che siamo creature dure nel comprenderti e difficili nel comprenderci tra di noi, grazie perché vieni con la certezza di poterci cambiare in creature gioiose, trepidanti d'amore per te e per i fratelli.

Grazie a tutti voi che siete stati in tanti momenti per me il palpito del cuore di Dio nella mia vita, grazie per avermi aiutato ad essere il battito del cuore di Dio nella vita di tanti fratelli.

Continuiamo a realizzare questo bel sogno della nostra vita e quando saremo passati quel battito d'Amore resterà per sempre.

Auguri infiniti

Don Silvio

Un nuovo inizio

Sono trascorsi dieci anni da quando abbiamo iniziato l'avventura di questo giornalino parrocchiale. Dieci anni e tre papi. Siamo partiti come notiziario delle attività della Parrocchia e man mano abbiamo cercato di proporre riflessioni di più ampio respiro, occasioni di confronto, spingendoci fino al dialogo interreligioso. Abbiamo ospitato testimonianze di tanti amici venuti da lontano e di tanti casalesi sparsi per il mondo, tutta gente che spende la propria vita per gli altri in questa grande casa che è la Chiesa cattolica. Tanti i collaboratori, tanti gli ospiti occasionali, tante le storie, tante le opportunità per soffermarsi e pensare.

Ancora oggi in molti ci chiedono il significato del titolo, Immi. Ricorderete che nel n.0, uscito in occasione della Pasqua del 2005, Don Silvio spiegava che eravamo alla ricerca di qualcosa che non fosse scontato o banale, qualcosa che raccogliesse l'immagine del SS.mo Salvatore cui è intitolata la nostra Parrocchia e l'immagine di Maria SS.ma, non volendo trascurare il fatto che nella nostra Comunità c'è una tradizione mariana legata all'apparizione della Madonna dei Miracoli, riferimento forte per tutti noi. E fu così che, per illuminazione dello Spirito, lui stesso si trovò a sfogliare un libro che raccontava l'esperienza mistica di una donna tedesca di nome Teresa Newmann e lì, in uno dei racconti della passione di Gesù, lesse che, mentre il Salvatore sale al Calvario, incontra sua Madre Maria, la guarda teneramente negli occhi e la chiama dicendole "IMMI", che significa "MADRE MIA". Da qui l'idea che quella parola fosse proprio il titolo che cercavamo. Non siamo stati sempre puntuali con la pubblicazione del giornale, ma comunque abbiamo provato ad essere presenti nei momenti "forti" dell'anno. Nell'ultimo periodo ci siamo presi una lunga pausa di riflessione. Avevamo bisogno di capire se questa esperienza avesse ancora un senso. Non si può andare avanti senza sapere la motivazione che spinge a farlo. Ci abbiamo pregato su e abbiamo fatto una scoperta sorprendente nella sua immutevolezza: il senso, l'unico senso possibile, è Gesù. E allora eccoci qui. Siamo tornati più carichi di prima, con tante storie da raccontare. Abbiamo rinnovato la veste grafica e cercheremo di essere presenti nella vita della Comunità facendo circolare il bello, il buono, il vero. Voi dateci una mano, incoraggiateli leggendoci e, perchè no, anche facendoci notare qualcosa che non va. Chiediamo al Signore di illuminarci tutti in questo nuovo cammino e alla Madonna di tenerci per mano. Solo così saremo certi di non perdere la rotta.

Raffaella

Quale Natale?

“Quando vedete una nuvola salire a ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?” (Vangelo di Luca). Anche quest'anno è arrivato Natale, è arrivato il tempo delle feste. Ma come ci siamo entrati? Quali sono stati i segni, i gesti e i comportamenti che ci hanno immerso nel tempo delle feste di questo Natale? A fine anni Novanta la Corte Suprema USA scrisse in una sentenza che il Natale “aveva cessato di essere una festa religiosa” da tempo. E per noi? I segni dell'immersione sono stati le file per il nuovo aifon, le luminarie, le promozioni commerciali, la corsa frenetica allo shopping consumista? O l'Avvento del Calendario Liturgico, i presepi nelle nostre Parrocchie, le riflessioni liturgiche, l'attesa del Bambino che anche quest'anno chiede calore e culla in ogni cuor?

Don Tonino Bello scrisse che le Parrocchie non devono essere i luoghi dove “una bella liturgia ti fa dimenticare i problemi della vita” ma “luogo pericoloso dove si fa memoria eversiva della Parola di Dio”. Nel Vangelo di Luca Gesù rivela di essere venuto “a portare il fuoco sulla terra”. Dov'è quel fuoco? Lo stiamo accendendo? Arde e freme nella nostra vita? Stiamo contando i giorni per l'attesa di tornare a Betlemme per imbarcarci “nella fragilità di un bambino”, che rapisce i cuori e conquista gli animi come nessuno nel creato, o dei regali sotto l'albero dei centri commerciali? Non siano queste da considerare banali domande retoriche ma veri, inquieti interrogativi. Perché tanto, troppo spesso, nelle nostre case il bambinello di legno è un orpello tra le decorazioni dell'albero, i frutti del consumismo esasperato e una quotidiana, frenetica, distratta, indifferente sopravvivenza. Ce lo ripete spessissimo anche don Silvio, la Messa non è un momento da vivere superficialmente per poi rimanere “gli stessi di prima” nel resto della settimana. Davanti a Lui dobbiamo cambiare, oserei scrivere rivoluzionare, le nostre esistenze, modelarle sul suo Amore. Senza se e senza ma. Un anno fa eravamo nel pieno del “Giubileo della Misericordia”. Sui giornali, in tv ma anche nelle nostre quotidiane conversazioni, l'attenzione stava andando a pau-

re, timori, questioni di ordine pubblico e sicurezza, economiche.

Il Dio Incarnato, colui che è venuto in un'umile stalla ed ha poi vissuto le sofferenze più atroci e disumane per tutti noi, spesso neanche sottovoce venne citato con mente e cuore interamente occupati da preoccupazioni e certezze umane...

Se veniamo toccati nei personali interessi economici o insultati personalmente subito partiamo all'attacco, gridiamo, ci indigniamo, ci arrabbiamo, cerchiamo subito la reazione più veemente possibile. E può anche essere un diritto da riconoscere.

Ma quando sentiamo bestemmiare, nominare più che invano, il nome del

Bambino che dovremmo andare a festeggiare, della sua Mamma o di tanti Santi, perché è raro che ci sentiamo offesi nella stessa maniera? Perché capita che non ci sentiamo feriti e indignati nella stessa maniera? Non si può essere credibili se davanti ad offese con parole indicibili verso la nostra Chiesa e i suoi massimi rappresentanti, davanti a chi dice che il Papa deve tacere per le sue basse speculazioni egoistiche (o arriva ad irridere e manipolare uno dei capisaldi del Vangelo quale “Ama il prossimo tuo come te stesso”), si rimane in silenzio, non ci si sente toccati minimamente. O addirittura si applaude e si concorda.

Quel Bambino nella culla, che con infinita tenerezza e dolcezza ci apre le sue braccia, non accetta il *part time*. E il cuore lo vuole tutto intero. Tornando a chiederlo ogni giorno, donandoci quotidianamente ogni nuova occasione di cogliere, condividere e ardere con lui. Davanti all'altare o nei momenti più impensabili di ogni giorno. Perché Gesù non è venuto una volta per sempre, non è lontano da noi. “*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, mala-*

to e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Nell'impoverito che stende la mano per chiedere aiuto, nel malato o nell'anziano che cerca conforto anche solo con gli occhi (perché non riesce ad esprimersi diversamente), nel bambino che vor-



**Non temete di apparire ingenui,
o stolti, o folli agli occhi del mondo.
È agli occhi di Dio che dovete comparire.**

don Tonino, Vescovo

rebbe solo giocare ma non può, che vuol ridere ma è costretto a piangere, ci viene donata la possibilità di cogliere l'Amore, di essere credibili roveti ardenti.

Giunge a noi la Buona Novella che conforta i cuori, che consola gli afflitti e solleva chi è caduto, che dona dolcezza, tenerezza, la forza dell'Amore che s'incarna e trasforma il mondo. Non il ripetersi di una ritualità dovuta solo al succedersi degli anni sul calendario, ma incendiata dalla tenerezza del Bambino nella culla che commuove. Sia Natale per chi non sa cosa l'aspetta l'indomani e vive nell'incertezza e nella paura, per chi sopravvive ai margini delle nostre città e che – nella frenesia e nella corsa quotidiana – nessuno vede. Sia Natale nei slum delle periferie della Storia e nei paesi dilaniati dalle guerre, per chi sogna in viaggio un futuro migliore. Sarà Natale asciugando le lacrime di chi attende la Buona Novella, accendendo comete nei cuori. Sia Natale per chi soffre in un letto d'ospedale, in una casa di riposo, per chi è solo e si sente abbandonato e cerca solo autentica umanità, una dolce, commovente carezza il cui calore scenda come balsamo nel cuore.

(Continua a pag. 8)

Dicembre interreligioso: Natale Cristiano, Hanukkah, Mawlid Al-Nabi

Anche quest'anno nel mese di dicembre ricadranno feste importantissime per i fedeli delle tre religioni monoteiste, coincidenza propizia per creare ponti verso l'altro e occasioni di maggiore conoscenza reciproca e di dialogo.

Gli Ebrei festeggiano Hanukkah o Chanukkah, festività che si protrae per otto giorni, con inizio dal 25° giorno del mese di Kislev, che di solito cade in dicembre.

Quest'anno si celebrerà dal 24 dicembre al 1° gennaio.

Chanukkah ricorda un fatto storico avvenuto nel periodo seleucida, nel II secolo a.C., quando i sovrani seleucidi, la stirpe che succedette ad Alessandro il Grande e che si stabilì in Siria, cercarono di imporre agli ebrei della terra di Israele l'adozione di alcune pratiche contrarie alla legge ebraica, collocando una statua nel Tempio Sacro di Gerusalemme e consacrando un altare a Zeus nel Tempio stesso.

Gli Ebrei si ribellarono e, sotto la guida di Giuda Maccabeo, liberarono Gerusalemme e il Tempio dal dominio straniero.

La festa perdura per 8 giorni per ricordare le celebrazioni di purificazione e ridedicazione del Tempio, e il miracolo che, secondo la tradizione, avvenne in quei giorni: l'olio rimasto per accendere il candelabro del Tempio, sufficiente per un solo giorno, continuò miracolosamente a bruciare per otto giorni. In ricordo di ciò, Chanukkah è chiamata anche la Festa delle Luci per celebrare proprio la vittoria della luce contro le tenebre. E' una festa ricca di gioia ed è una delle preferite dai bambini.

I Musulmani, invece, festeggiano la nascita del Profeta Muhammad (Maometto) nella ricorrenza chiamata Mawlid al-Nabi (arabo: مولد, mawlid) che ricorre il 12 del mese lunare di Rabi' al-awwal.

E' la ricorrenza della nascita del profeta Maometto che avvenne nell'anno 570 d.C. da Abdallah ed Amina, facenti parte della tribù dei Coreisciti.

Quest'anno la festa si è celebrata l'11 dicembre. L'Islam, religione totalmente orientata a celebrare la sola divinità, non ama festeggiare le ricorrenze che riguardano esseri umani, ma la devozione popolare nel mondo arabo sente questa festa con notevole ed intensa partecipazione.

Nel 2015 il Mawlid al-Nabi ha coinciso con il nostro Natale Cristiano e quest'anno la vigilia di Natale sarà l'inizio di Chanukkah.

"Non credo molto nelle coincidenze, penso piuttosto che se crediamo che Dio guida la storia, allora dobbiamo credere che questa assonanza di date può essere letta come una provocazione di Dio a costruire ponti e non muri...A noi credenti è richiesto di fare un passo in più e di leggere la storia con occhi di fede." ha commentato Don Cristiano Bettega, Direttore dell'Ufficio CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Ovviamente non bisogna cedere al sincretismo. Gesù e Maometto sono figure molto diverse tra loro. Maometto è il Profeta dell'Islam, Gesù Cristo è il Verbo incarnato, è Dio fatto Uomo. Il Natale cristiano ha quindi un significato altissimo e straordinario celebrando l'ingresso del Divino nella Storia dell'uomo.

Però, come ci ricorda Padre Vincent Feroldi: *"Siamo coscienti di ciò che ci unisce e di ciò che ci divide. Ma questa simultaneità delle feste è una grande opportunità di*

incontro e scambio".

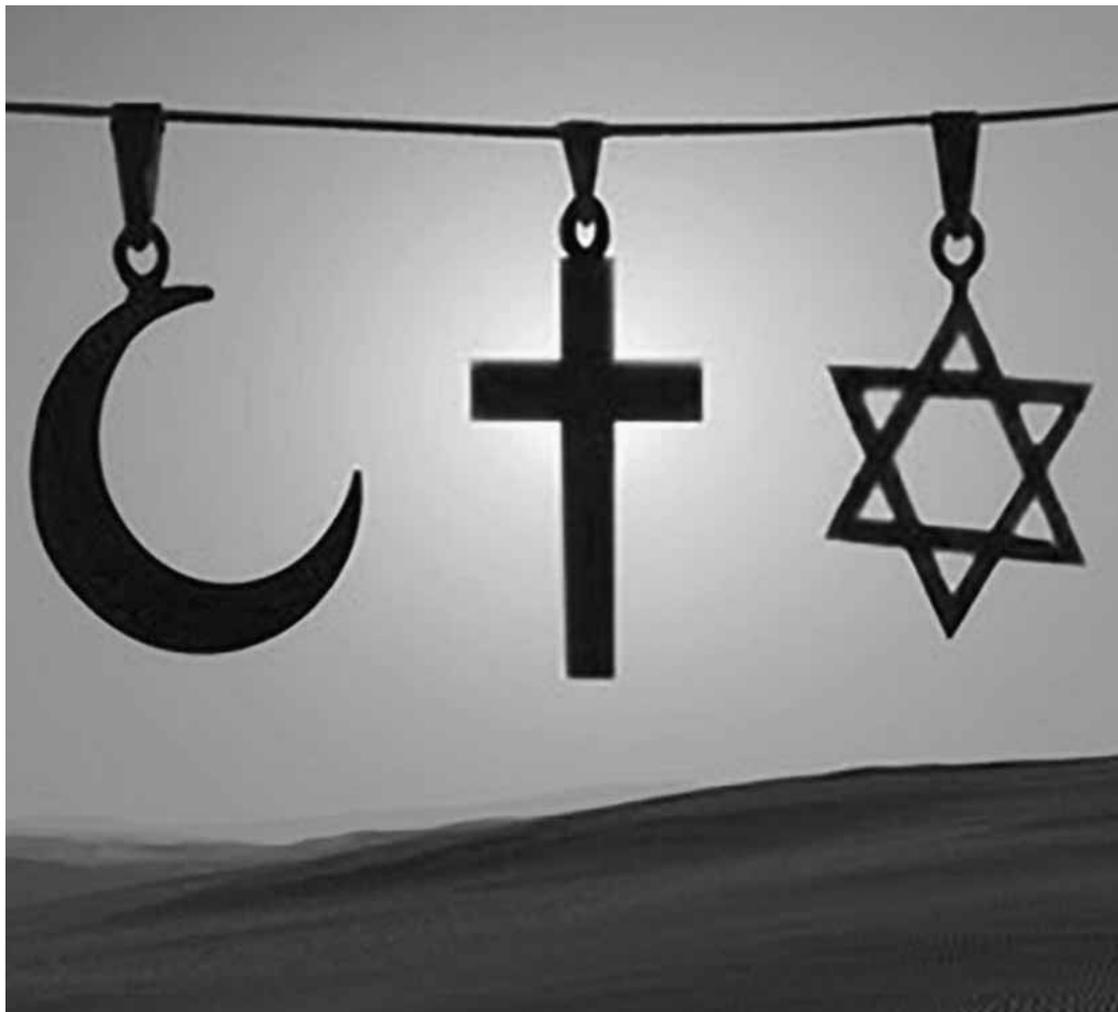
Quindi questa concomitanza di feste religiose in questo mese di dicembre può essere vissuto come un invito ad accoglierci vicendevolmente in questo mondo sempre più multiculturale, nel rispetto delle proprie identità.

Penso allora a Betlemme e a quanto possa essere attuato lì questo incontro tra le fedi: oggi cittadina arabo palestinese in terra d'Israele, che custodisce luoghi importantissimi per la Cristianità.

Proprio in Terrasanta, martoriata da sempre da un'aspra conflittualità tra Arabi ed Ebrei, i segni del passaggio di Gesù sono dappertutto, come testimonianza viva del grande e rivoluzionario messaggio di amore e fratellanza predicato dal Cristianesimo.

E allora forse quest'anno più che mai potremmo celebrare il nostro Natale andando idealmente a Betlemme, come ci invita a fare Don Tonino Bello nella sua splendida preghiera, dove è nato il Principe della pace.

Lucia



La Trasfigurazione di Gesù

i pareri
di Perpetua
n. 17



Risento ogni volta con piacere nelle Messe domenicali l'episodio della Trasfigurazione di Gesù, perché si tratta senza dubbio di uno di quelli più affascinanti riportati dai Vangeli. Come si vedrà è innanzitutto una vacanza straordinaria, un meraviglioso assaggio di Paradiso che Gesù concede, quasi alla vigilia della sua Passione, ai discepoli a Lui più vicini. I testimoni oculari di ciò che è accaduto sono infatti Pietro, che Gesù ha designato come punto di riferimento della sua Chiesa, Giovanni, il discepolo più giovane e perciò da Lui più amato, e suo fratello Giacomo, che evidentemente ne condivideva ogni esperienza, ma non solo per questo, come si mostrerà. Eppure la prima cosa che balza agli occhi, cercando nei Vangeli, è come il brano non sia presente proprio in quello di uno dei testimoni oculari, di Giovanni (una omissione così significativa si può giustificare solo ammettendo, come pare, che l'estensore del Vangelo non coincida con l'Apostolo, ma con una figura che, a mio parere, ha molti tratti in comune con Giuseppe d'Arimatea, se non altro per la descrizione, significativamente particolareggiata, del colloquio con Pilato per la restituzione del corpo di Gesù e della sua successiva sepoltura), a differenza di quelli, cosiddetti sinottici, di Marco, Matteo e Luca, che invece lo riportano con le consuete sfumature diverse che si andrà ad esaminare.

Nella versione di Luca, (considerato, lo ricordiamo, il più storico dei Vangeli per la sua volontà di accuratezza e l'impostazione annalistica) al capitolo 9, versetti 28-36,

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparso nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia".

Egli non sapeva quel che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo. ³⁶Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

mancano i commenti dei discepoli, che troviamo invece in quelle di Marco e Matteo, probabilmente dovuta alla relazione più tarda o più preferibilmente alla diversità culturale di ambiente, quello greco, del Vangelo di Luca rispetto agli altri due, che attingono invece direttamente alla memoria dei testimoni oculari, come Pietro nel caso dell'evangelista Marco e comunque degli altri discepoli, come in quello dell'evangelista Matteo.

Torniamo ora però alla versione di Luca e vediamo come si sviluppa praticamente la faccenda: dunque Gesù sale con i discepoli su un'altura e si trasfigura, ossia cambia d'aspetto nel volto e nelle vesti, rivelando così anche la sua natura sovrumana, trascendente, divina: la versione di Matteo in questo senso è molto precisa poiché afferma che "il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce", mentre Luca usa l'aggettivo scientificamente più preciso "sfolgorante" al singolare con "veste", laddove Marco preferisce piuttosto soffermarsi sulla bianchezza di quella veste, precisando che "nessun lavandaio sulla terra avrebbe potuto renderla più bianca".

Quando invece si va ad esaminare il principio di quella Trasfigurazione, si assiste ad un ampio numero di affermazioni: infatti mentre per Luca il fenomeno sarebbe un effetto della preghiera, poiché sarebbe stato questo lo scopo dell'ascensione al monte, in Marco, che riporta il brano al capitolo 9, versetti 2-13:

²Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. ⁵Prendendo allora

la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. ⁷Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". ⁸E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. ¹⁰Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. ¹¹E lo interrogarono: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". ¹²Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. ¹³Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui".

si sottolinea invece l'esclusività dell'occasione riservata solo ai tre testimoni e la trasformazione come un atto autonomo di Gesù, a differenza di Matteo che adopera il verbo al passivo, "fu trasfigurato", attribuendone quindi la responsabilità al Padre celeste, narrando così l'episodio nel capitolo 17, versetti 1-13:

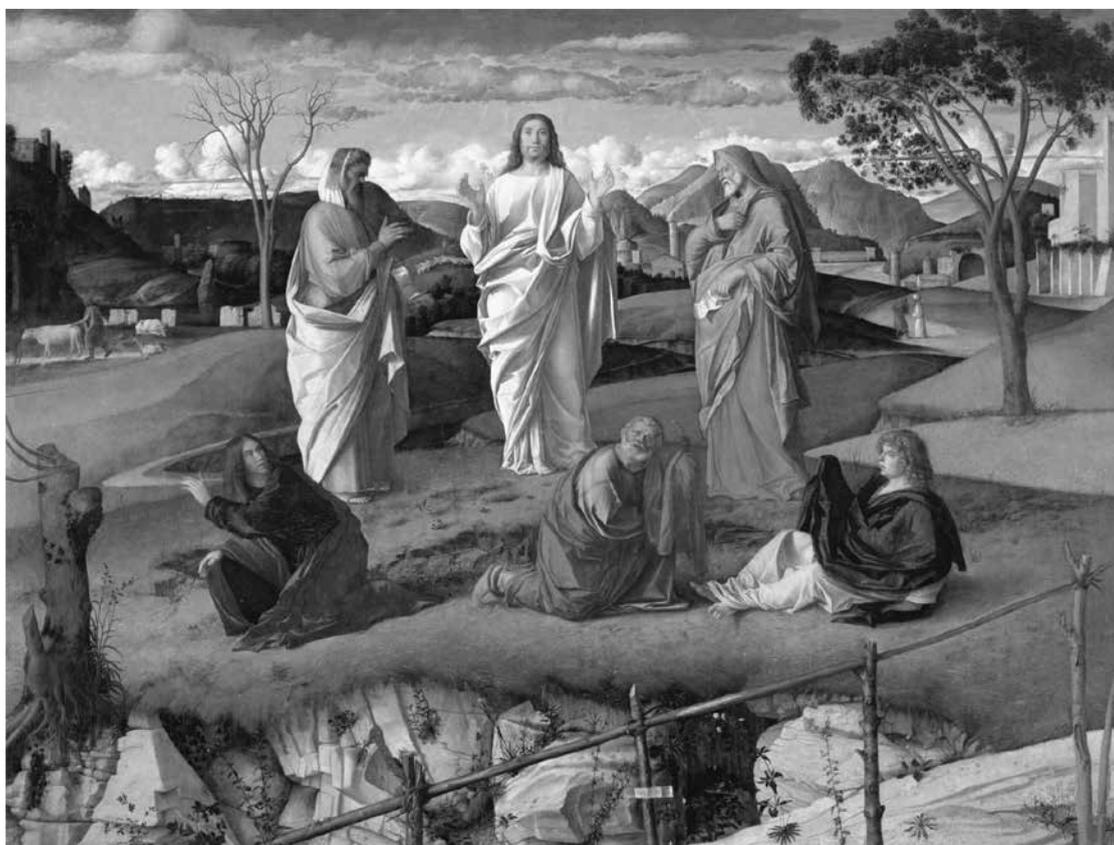
¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". ⁵Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete". ⁸Sollestando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. ⁹E mentre discen-

devano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".

¹⁰Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". ¹¹Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Dopo di ciò, i nostri testimoni assistono all'apparizione di due personaggi fondamentali nella storia del popolo ebraico e della salvezza in generale: sono Mosè ed Elia, il legislatore per eccellenza e uno dei più celebri tra i profeti del Vecchio Testamento che si mettono a conversare con Gesù. A questo punto, mentre Matteo e Marco si limitano a riportare semplicemente l'accaduto, poiché, come vedremo, in quella situazione i testimoni non potevano certo ricordare altro, in Luca troviamo anche l'argomento di tale conversazione, ossia la prossima Passione e Morte di Gesù a Gerusalemme, in che sembra rispecchiare più che altro la volontà di aggiunta e spiegazione a posteriori dello storico, tanto che quando poi passa a descrivere la condizione dei discepoli presenti, ciò che si legge è quasi la diagnosi (si ricordi che Luca è anche un medico) di uno stato di *trance*, visto che si parla di un sonno opprimente che assale i testimoni, ma con la loro volontà di mantenere la lucidità, mentre gli altri riportano solo la reazione di Pietro.

Si tratta dunque quasi di un sogno ad occhi aperti, un bellissimo sogno, visto che si esprime tutto nell'entusiastica e un po' ingenua, ma senza dubbio spontanea e sincera esclamazione di Pietro che vorrebbe prolungare quel soggiorno paradisiaco costruendo tre ripari per quegli straordinari personaggi. D'altronde come dargli torto? Si è già detto in altra occasione (cfr. *Intorno ai Novissimi – II*, in "IMMI", Casalbordino, Natale 2008) come a mio parere non c'è miglior Paradiso che chiacchierare in un bellissimo luogo con i tuoi amici, o, meglio ancora, con i grandi maestri del pensiero e della fantasia, di cui Mosè ed Elia sono ulteriori simboli insieme a Gesù che li riassume in se stesso, e con cui possiamo già da ora stare in compagnia, leggendo le opere che ci hanno lasciato.



Giovanni Bellini, *Trasfigurazione*, 1480, Napoli, Museo di Capodimonte

Questa visione paradisiaca riserva però un'altra sorpresa ai tre discepoli di Gesù, ossia assistere alla investitura filiale, al riconoscimento di Gesù stesso come Figlio, operato dalla voce del Padre celeste che si manifesta in una nuvola, come tante volte nel Vecchio Testamento e come era già accaduto durante il Battesimo di Gesù in maniera più o meno pubblica, Battesimo che è stato già oggetto di un mio precedente articolo.

A ben vedere, però, tale formula di investitura riguarda - per la presenza del verbo imperativo al plurale per indicare una richiesta al tempo stesso personale e collettiva: «ascoltatelo» - non tanto e non solo la persona di Gesù, ma piuttosto la Chiesa futura, rappresentata dai tre discepoli, che riceve il testimone della storia della salvezza dall'Ebraismo, con le sue vocazioni di guida e organizzazione e di profezia, ossia di vigilanza spirituale e morale nonché di visione del futuro, che passano così rispettivamente da Mosè a Pietro e da Elia a Giovanni dell'Apocalisse, con il terzo discepolo Giacomo che rappresenta tutti noi (in francese del resto Giacomo Buonuomo indica appunto l'uomo della strada, ciò che in italiano chiamiamo il signor Rossi), chiamati ad essere di volta in volta pastori e profeti per esprimere quei segni dei tempi che le altre componenti della Chiesa devono interpretare.

Dopo l'intervento del Padre celeste, la

visione termina e non rimangono che i discepoli con il solo Gesù, che ordina loro di non parlarne con altri se non dopo la sua Resurrezione, mentre scendono dalla montagna. Durante la discesa però, i discepoli lo interrogano a proposito del profeta Elia e di una tradizione rabbinica che voleva il suo ritorno (la circostanza è riportata solo dai Vangeli di Marco e Matteo, più vicini alla cultura ebraica). Gesù la conferma, ma allo stesso tempo la generalizza riferendone il significato più che altro alla solitudine del profeta che non viene riconosciuto come tale e, di conseguenza, alla sua sofferenza, tanto che, considerato anche l'accento alla Risurrezione, Marco la attribuisce alla persona stessa del Salvatore, mentre Matteo si dice sicuro del riferimento a Giovanni il Battista.

In conclusione, cosa dire ancora su questo splendido brano? Nient'altro che ribadire i due concetti fondamentali evidenziati dalla nostra analisi: come si tratti da un lato di un assaggio di Paradiso che Gesù rende visibile per un momento ai suoi discepoli e, per estensione, a tutti noi e dall'altro dell'atto di fondazione della Chiesa futura, una Chiesa che, per la presenza particolare, come si è visto, dei tre discepoli, si può oggi ben definire, in un certo senso, come democratica, in cui cioè tutti i suoi componenti concorrono, in qualche modo, al suo governo e alla sua crescita.

A Casalbordino c'è ... Vitafelice per tutti

Maria Montessori riuscì a preparare per l'esame di quinta elementare bambini considerati affetti da gravi disturbi mentali e psichici. Al termine dell'esame questi bambini ottennero risultati superiori agli altri. Davanti a bambini che vivevano oltre i margini della società di inizio Novecento Maria Montessori capì che avevano diritto ad una possibilità che finora non avevano avuto, che ogni persona ha un suo valore ed è unica, speciale.

Cesare Beccaria scrisse in *"Dei delitti e delle pene"* che *"... il più sicuro ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione"*. Quell'educazione che deve ad ognuno di avere una seconda possibilità, di potersi riscattare e tornare nel-



la società. L'Abbé Pierre è famoso per la fondazione e la diffusione nel mondo delle Comunità di Emmaus, la cui nascita vien fatta risalire all'insurrezione della bontà lanciata con l'appello a Radio Lussemburgo del 1° febbraio 1954 (*"Amici miei, aiuto! Una donna è morta assiderata alle 03:00 di questa mattina. In mano aveva ancora il documento con cui il giorno prima le era stato notificato lo sfratto"*). Ma, in realtà, la prima scintilla è della fine del 1949, quando accolse in casa sua Georges. Accusato di aver ucciso il padre, Georges aveva scontato vent'anni di lavori forzati a Parigi. Al ritorno, ammalato e disperato, aveva tentato di togliersi la vita. L'Abbé Pierre lo accolse in casa e gli chiese di darsi un'altra possibilità, aiutandolo nell'accogliere i senzatetto.

Rifacendosi a quanto scrisse Beccaria, il reinserimento e il riscatto di chi viene condannato al carcere è oggi uno dei principi della moderna civiltà giuridica. Un principio troppo spesso dimenticato e accantonato, nel quale le Istituzioni non riescono ad investire ponendole al centro della propria azione sociale. Davanti a

questi fallimenti arrivano quelli che il filosofo torinese Marco Revelli definì le *"decine, forse centinaia di migliaia di donne e uomini"* che lavorano nelle periferie delle nostre società per *"ricucire le lacerazioni"* ed *"elaborare il male"*. Possono sembrare *"belle parole"*, mere utopie irrealizzabili. Ma non è così. Maria Montessori e l'Abbé Pierre ne sono state una monumentale dimostrazione. Ma ai margini della nostre società, nelle *"periferie esistenziali"* di cui ha parlato anche Papa Francesco, ci sono tantissime Maria Montessori e tantissimi Abbé Pierre che continuamente sono al lavoro. Con i detenuti e i disabili una comunità è al lavoro, mentre le parole di quest'articolo si compongono e mentre le state leggendo, a due passi da noi, nella periferia di Casalbordino. E' la fattoria Vitafelice, oggi anche Onlus, fondata dal parroco don Silvio Santovito. Ispirandosi a San Francesco d'Assisi, al quale è dedicata la Conferenza di San Vincenzo che anima la fattoria, cavalli, pecore, mucche, gatti, cani vivono a stretto contatto con le persone che frequentano e s'impegnano in fattoria. Persone che, tra le tante attività, *"portano avanti momenti spirituali"*, laboratori di teatro, pittura e cucina, *"realizzazione di piccoli lavori per la parrocchia e i mercatini"*. A Vitafelice trovano cittadinanza ragazzi disabili, persone che sono vissute in strada cercando l'elemosina e alcuni detenuti della Casa circondariale di Vasto. Nei limiti della Provvidenza c'è posto per tutti, donando felicità e l'aiuto possibile. *"I ragazzi disabili sono impegnati in varie attività pensate appositamente per loro, per risvegliare la fiducia in loro stessi, valorizzare i loro doni mettendoli a servizio della comunità, confrontarsi nella capacità di condivisione e*



di convivenza, imparare a vivere, attraverso il contatto con gli animali, la conoscenza e il rispetto del creato sottolineando i doni belli di Dio alle nostre vite". Viene offerta per i detenuti l'accoglienza per licenze orarie, volontariato nel periodo di *"messa in prova"*, mentre i volontari di Vitafelice si preoccupano settimanalmente di visitare i detenuti *"procurando quanto necessita loro soprattutto per chi non avendo nessuno non può permettersi nulla"*. Soprattutto d'inverno, si raggiungono le vicine stazioni ferroviarie per portare cibo e vestiario ai senzatetto che s'incontrano e, quando possibile, si ospitano in fattoria. A Vitafelice oggi il sogno è quello di diventare più grande, ampliando così le possibilità e gli spazi per questa piccola *"insurrezione della bontà"*. *"Vorremo poter costruire su un terreno messoci a disposizione un salone per le attività dei ragazzi, una stalla-magazzino per tenere gli animali, una piccola casa per i volontari permanenti e una piccola cappella"*, racconta don Silvio. Ma per far sì che il sogno diventi realtà, riprendendo le parole di un proverbio sudamericano, bisogna essere in tanti a sognare insieme.

Alessio



Giornata Infanzia Missionaria 2017. L'impegno del nostro gruppo

Il servizio di Missio Ragazzi è un servizio alla Chiesa Universale, il suo scopo è di creare una coscienza missionaria nei bambini e nei ragazzi per vivere a pieno il mandato ricevuto da Gesù di annunciare il suo Vangelo facendolo tra i loro coetanei sparsi in tutto il mondo con la *preghiera e la condivisione*, da qui il motto che tutti conosciamo:

"I bambini aiutano i bambini"

Durante tutto l'anno liturgico, ma soprattutto nei tempi forti, i ragazzi vivono la missione come nuovo stile di vita. Il 6 gennaio, solennità dell'Epifania di Nostro Signore, celebriamo la GIORNATA MISSIONARIA DEI RAGAZZI, giornata nella quale si raccolgono i frutti delle attività suggerite durante il Tempo di Avvento.

Si vorrebbe rilanciare l'attenzione su questa Giornata accompagnando i ragazzi a Roma per *l'Angelus del Papa*, nell'intento di rinnovare il loro entusiasmo verso tutto quanto Missio Ragazzi propone per la loro missionarietà.

Don Mario Vincoli – segretario nazionale della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria – ha chiesto alla nostra Regione Abruzzo-Molise di essere "regione-pilota" nel dare attenzione a questa Giornata partecipando in modo significativo all'Angelus del Papa da tutte le nostre diocesi.

La nostra Parrocchia ha accolto l'invito di don Mario e si è fatta promotrice dell'evento. Abbiamo aiutato i ragazzi della Regione Abruzzo-Molise a prepararsi in maniera simpatica. *I ragazzi hanno disegnato ispirandosi alla Giornata dell'Infanzia Missionaria 2017, "A TUTTO CUORE". I loro disegni verranno rilegati in un'unica pubblicazione, a mo' di libro, e donata al Santo Padre nella giornata del 6 Gennaio.* Per questi lavori i ragazzi hanno utilizzato la "matita missionaria", la cosiddetta Matita di Madre Teresa, (sono solo una matita nelle mani di DIO) così da portare la loro attenzione alla sua recente canonizzazione. "A tutto Cuore" è anche il titolo del video per la Giornata, realizzato per il secondo anno di seguito dal Gruppo Missio della nostra Parrocchia. Il video segue l'avventura di una ragazza inquieta, stanca di una profonda solitudine che sente nel

suo cuore. La visione di una foglia a forma di cuore la spinge ad interrogarsi sulle radici della sua solitudine. Ciò che sazia il cuore dell'Uomo è l'Amore. Chiunque lo incontra Lo segue perché, mentre esso Ti riempie, Ti attrae e Ti spinge a seguirlo e a diventare amore ... L'amore rinnova la tua vita e quella di chi incroci: tante situazioni, tanti volti ... L'Amore tutto trasforma, tutto illumina, il suo frutto maturo è la gioia. Portarlo "fino ai confini della Terra" è la tensione che mette in ognuno che lo abita, perché quanto più lo doni e lo generi negli altri, quanto più il tuo amore cresce fino alla misura dell'Amore da cui ogni uomo è stato generato. "A tutto cuore" è la chiamata di ogni uomo, di ogni donna perché,



vivendo nell'Amore e annunciandolo anche agli altri, sia pienamente te stesso, te stessa. Al termine del viaggio questo comprenderà la ragazza protagonista del video, trovando finalmente la Pace nel suo cuore. Il video è disponibile su <http://www.ragazzi.missioitalia.it>

Rosanna e Alessio



Le ricette di Peppinuccio

Calcionetti di ceci

INGREDIENTI

Per la pasta: 1 bicchiere di olio, 1 bicchiere di vino, mezzo bicchiere d'acqua, 3 tuorli d'uovo.

Per il ripieno: 500 gr di ceci, cioccolato, mandorle abbrustolite, scorza di limone, zucchero e cannella (per le quantità ci si regola in base ai gusti personali).

PROCEDIMENTO

Far cuocere i ceci, scolarli e passarli al passaverdura ancora caldi. Aggiungere il cioccolato sciolto a bagnomaria, le man-



dorle abbrustolite e tritate, la scorza del limone, un pizzico di cannella e lo zucchero a piacere. Sulla pasta stesa sottile fare dei mucchietti di impasto di ceci come per i ravioli, ricoprire di pasta e tagliare i quadratini ripieni con il "carratore" (rotellina per ravioli). Friggere i calcionetti in abbondante olio bollente.

LiberaMente

lettere dal carcere



Poiché Don Silvio svolge da qualche tempo il servizio di Cappellano nella Casa Circondariale di Vasto, abbiamo l'opportunità, da questo numero e ogni volta che sarà possibile, di ospitare le testimonianze dei detenuti e degli internati della Casa Lavoro.

Natale 2016

In questo momento particolare dell'anno in cui si ricorda la nascita di Gesù Bambino, i cuori di noi detenuti della Casa Circondariale di Vasto sono con le nostre famiglie e con quelle persone che pregano per la pace familiare, per la pace fra tutti gli uomini, per la pace mondiale, per la pace delle persone che vivono momenti tristi dovuti alla guerra e per le persone in difficoltà.

Noi viviamo questo periodo raccontando le nostre tradizioni popolari, la preparazione della cena e del pranzo di Natale, le Messe e le processioni, ma soprattutto siamo uniti nella preghiera di Natale per la nascita del Bambino Gesù".

*Tony Forte,
Arturo Sparandeo,
Ilario Di Giovanni*

Il Natale di un detenuto

Dolcissimo Gesù Bambino, quando tu nascesti il mondo intero ebbe un sussulto, stava per essere rivoluzionato e proiettato verso una nuova dimensione che apriva i cuori e le menti a sensazioni che mai quei cuori avevano avuto prima. Era nato l'amore, quell'amore che tu hai portato, che ci hai regalato, che ci hai fatto capire attraverso la tua immensa bontà. Era nato un re, ed i troni dei potenti, degli uomini ingiusti, degli oppressori, dei malvagi iniziarono a temerti, la tua nascita è esplosa nella terra come l'eruzione di un vulcano, ed hai destato curiosità ed emozioni da oriente ad occidente, addirittura gli uomini più potenti vennero a renderti omaggio in quella stalla, si inginocchiarono al tuo cospetto, tolsero dalle loro teste le corone e depositarono ai tuoi piedi i loro doni più rappresentativi e preziosi delle loro terre. Mio Gesù Bambino, io non sono un re e non sono nemmeno degno di immaginarmi in quella stalla come pellegrino davanti a tanta bellezza, perché sono un peccatore, sono un recluso, e non ho niente da regalarti, se non questo mio cuore affranto che ti ama, e che vuole essere salvato da te. Sai? Ho scritto una lettera alla mia meravigliosa sorella, l'ultimo membro di una nostra famiglia un tempo numerosa, e questa sorella mi ama come l'aria che respira, ed è un amore fraterno che quasi mi sconvolge per quanto è grande, è prezioso. Nel mio scritto gli ho anticipato gli auguri di questo imminente Natale, ma lei mi ha risposto che quest'anno non vivrà nessun Natale festoso, mi ha risposto che quel giorno i suoi occhi verseranno lacrime amare sapendomi lontano in un luogo di sofferenza ed ha aggiunto: "Il mio Natale sei tu, solo

quando ti riavrò fra le mie braccia sarà Natale, ed allora solo allora avrò tanta voglia di piangere ancora, ma questa volta saranno lacrime di gioia". Ma non è bastato questo, mi ha anche scritto: "Io sono orgogliosa di avere un fratello come te". Ma come, sono in carcere, ti ho procurato vergogna, dolore e delusioni, e tu mi dici quelle parole? Ho capito che gli angeli non sono solo in cielo, essi vivono anche in questa terra, e mia sorella è un angelo! Il mio Natale quest'anno sarà all'inferno, sarà dentro un carcere ad spiare le mie colpe, e non sentirò un suono di campane, non respirerò la magica atmosfera che solo questo periodo sa creare dentro l'anima, non riceverò l'abbraccio caldo e festoso dei miei cari e vivrò invece momenti drammatici ripensando al passato.

Non ci saranno sorrisi per me, non ci saranno momenti di gioia; però il mio pensiero, il mio cuore varcheranno questi pesanti cancelli di ferro e saranno lì nella notte di Natale accanto alla mia fantastica sorella, e se potessi mi trasformerei in una leggiadra colomba, per arrivare fino a lei nella sua dimora e cinguettargli sul davanzale della sua finestra: "non piangere sorellina magica perché Giovanni, il tuo Giovanni, presto ritornerà per sempre fra le tue benedette braccia ed allora sarà quello il nostro Natale più bello e non importa il giorno che questo avverrà".

Il Natale coinvolge tutti, grandi e piccini, ma mentre per i piccini Natale vuol dire soltanto regali, vacanze, e momenti di assoluta armonia, per noi uomini il Natale dovrebbe essere all'insegna dell'amore, della riconciliazione, del perdono e della tolleranza.

Vasto - Dicembre 2016

Giovanni Simonetti (3ª sezione)

Segue da pag. 2

La Santa Notte cerchiamo di cogliere la cometa che passa e annuncia la Buona Novella. Perché la vera cometa non passa veloce in cielo, non è una combinazione astrale, ma la dobbiamo accendere noi, nei cuori di chi ci vive accanto e nella vita di chi sogna un po' di umanità, una carezza e tanto amore. Accendiamo qualche luce in meno sull'albero e tante comete in più nei cuori degli ultimi, degli impoveriti, degli indifesi, di chi soffre la disumana brutalità che intossica il mondo, mettiamo l'umanità del Bambinello di fronte ai regali e ai

"grandi pranzi". Diciamo no con coraggio a falsi profeti, a seminatori di zizzania, a chi pensa al Natale, al presepe, al Vangelo della Vita come meri orpelli piegabili agli interessi terreni. I nostri non siano auguri di circostanza, rituali. Abbracciamo, stringiamo (come il bambino con il suo piccolo amico ferito) e cerchiamo di apprezzare appieno, di sentire nel profondo, l'umanità di chi abbiamo di fronte. Siano i nostri, abbracci veri, intensi, forti, una dolce, commovente carezza al cuore.

Alessio

IMMI

**Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino**

Redazione

Don Silvio Santovito

Lucia Valori

Raffaella Valori

Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,

66021 Casalbordino (Ch)

e-mail: immipar@virgilio.it